

Coordinamento editoriale Tiziano Casartelli	Elenco studenti	
Progetto grafico e impaginazione Alberto Canepa	Corso <i>Restoration and Reuse of the 20<sup>th</sup> Century Heritage</i> MSc1, aa 2016-2017	Corso <i>20<sup>th</sup> Century Architectural Heritage</i> MSc1, aa 2019-2020
© 2020 Accademia di architettura Mendrisio Università della Svizzera italiana	Riccardo Altobello Andrea Bacchi Mellini Benjamin Barrera Laura Bonalume Giacomo Bonesi Guido Brioschi Malinverni Anna Callegaro Silvia Capello Federica Caruso Gemma Carzaniga Ecaterina Cazan Federica Chea Martina Ciet Filippo Cocco Nicholas Compagnoni Anna Dalla Costa Camilla Dandrea Alberto De Lorenzo Giulia Donati Mattia Fornoni Luca Forzi Christopher Fraquelli Arnaud Froment Marco Ghezzi Ludovica Giangrossi Valentin Goetze Piero Armando Graziani Lobato Naomi Guastini Flavio Guidi Nadinka Guscetti Walter Hjaltested Tuuli Kanerva Costanza La Greca Domizia Lantin Olivia Lillus Leo Lindroos Lucia Macrì Chiara Malerba Stefano Marzo Gloria Mazzucchelli Hannah Mcdorman Lisa Munerato Stephen Okoh Gabriele Pagani Marco Pederzini Claudia Pesca Jordan Maurice Pol Selin Samci Claudia Soricelli Giorgio Turri Guido Vandelli Gonçalo Vilhena Serafina Wojciechowska	Daniel Aeschbacher Giulia Anserini Moritz B. Büchsel Simon Bohnet Luca Borlenghi Marco Brighenti Emanuele Carcano Charlotte Decollogny Zhiying Deng Simone Fagini Costanza Favero Cesare Fedrizzi Amy Rose Frederick Fabio Gandolla Costanza Giordano Andreas Hellum Patrick Hennerici Patrik Honegger Federico Mantl Silvia Marrocco Michelangelo Morandi Daria Moatazed-Keivani Lukasz Palczynski Luke Peppard Soline Quénet Nele Riecks Valentina Roberto Michal Rogucki Matteo Rossi Jasper Rumbelow Melanie Schlanser Niklas Schmitz Moritz Schnettler Shiyun Sun Wei Sun Anna Török Trine Tryggestad Berre Robbe Vandewyngaerde Jurij von Aster Benedict Wahlbrink

# Livio Vacchini, Scuola ai Saleggi di Locarno, 1970–1979

Genesi, trasformazioni e salvaguardia  
di un’architettura esemplare

Roberta Grignolo  
Marco Di Nallo

0. Introduzione

1. Marco Di Nallo

**Un’architettura educatrice.**  
**Evoluzione dell’edilizia scolastica**  
**nella Svizzera del XX secolo**

2. Nicola Navone

**La scuola vista da Locarno.**  
**Dal concorso per il Ginnasio a quello**  
**per la Magistrale**

3. Marco Di Nallo

**Il concorso per la scuola elementare**  
**ai Saleggi**

4. Roberta Grignolo

**Genesi, accidenti ed esiti di un**  
**progetto esemplare**

5. Roberta Grignolo

**L’opera costruita**

6. Roberta Grignolo

**Un complesso scolastico in uso:**  
**trasformazioni e adeguamenti**

7. I Saleggi oggi:

**una campagna fotografica**

8. Roberta Grignolo, Marco Di Nallo

**Prospettive di salvaguardia**

Appendice bibliografica

e documentaria

Legenda delle abbreviazioni

AJM	Archivio Jacques Menoud, Ginevra
AdM	Archivio del Moderno, Fondo Livio Vacchini, Balerna
AcL	Archivio della città, Locarno
ASV	Archivio Studio Vacchini, Locarno
AIMME	Archivio IM Maggia Engineering SA, Locarno
AUTL	Archivio comunale di Locarno, Ufficio Tecnico, Locarno
AUBC	Archivio Ufficio Beni Culturali, Bellinzona



# La scuola vista da Locarno. Dal concorso per il Ginnasio a quello per la Magistrale

Nicola Navone

< Alberto Camenzind con Bruno Brocchi, Ginnasio di Bellinzona, 1954-1958; vista laterale dell'ingresso e di un'ala di aule (foto di Nicola Navone, 2011).

Quando, nel giugno del 1970, il Comune di Locarno bandisce il concorso per la nuova sede delle Scuole elementari ai Saleggi, l’edilizia scolastica ticinese sta vivendo, da poco più di una decina d’anni, una stagione di fioritura, di cui sono testimonianza numerose opere, parte delle quali esito di concorsi di progettazione, una procedura che assumerà sempre maggiore importanza in questo ambito in Ticino, sulla scorta di quanto accade nel resto della Svizzera. Dal 1956 al 1969 furono infatti banditi, nel Cantone, 22 concorsi per edifici scolastici,<sup>1</sup> a cui vanno aggiunti quelli realizzati su mandato diretto:<sup>2</sup> numeri rilevanti, se si tiene conto delle ridotte dimensioni del cantone subalpino, la cui superficie non eguaglia nemmeno la più piccola delle regioni italiane, la Valle d’Aosta, ed è costituita solo per il 14,5% da aree di fondovalle.<sup>3</sup> Le circostanze che avevano portato a quella fioritura sono note: il rapido incremento demografico della popolazione ticinese determinato dall’aumento della natalità e dai flussi migratori; la disponibilità di risorse finanziarie assicurata dal repentino sviluppo economico generato, in larghissima misura, dal settore terziario; l’affacciarsi sulla scena architettonica ticinese di giovani e valenti professionisti, che nell’edilizia scolastica avevano riconosciuto un terreno fertile per le loro ricerche e che avevano potuto assicurarsi incarichi importanti grazie, appunto, ai concorsi di progettazione; la disponibilità, da parte di alcuni funzionari cantonali, a sostenere quelle stesse ricerche, facendosene garanti presso i committenti (vale a dire i Comuni, mentre le scuole secondarie di primo e di secondo grado sono d’iniziativa cantonale), come fu il caso di Pia Calgari, ispettrice cantonale degli asili dal 1952 al 1977, che offrì un contributo fondamentale alla riforma dell’architettura delle scuole dell’infanzia.<sup>4</sup>

Dagli Stati Uniti a Locarno:  
il concorso per il nuovo Ginnasio

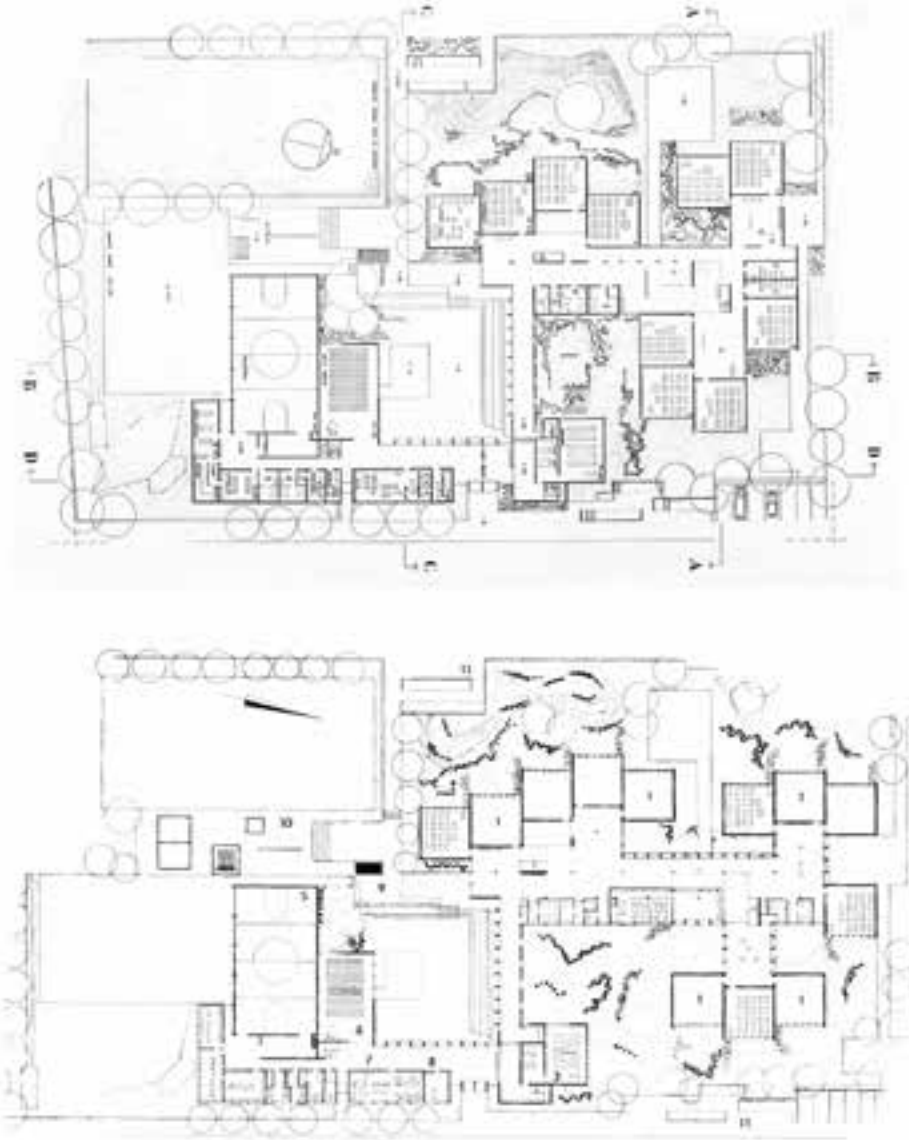
Fra i primi concorsi di edilizia scolastica banditi nel Ticino degli anni Cinquanta, spicca quello per il nuovo Ginnasio di Locarno (1959-1964), non soltanto per la qualità del progetto vincitore, ma per la stessa scelta di ricorrere a questo strumento di selezione. Non andrà dimenticato, infatti, come la progettazione delle tre altre nuove sedi ginnasiali, a Bellinzona, Biasca e Mendrisio, fosse stata assegnata dal Cantone per mandato diretto, all’incirca negli stessi anni in cui Giovanni Bernasconi lamentava, nella “Rivista tecnica della Svizzera italiana”, lo scarseggiare dei concorsi di architettura, organizzati nel Ticino «in media uno ogni sei anni»: mentre «sono i concorsi d’architettura che promuovono nuove idee e rivelano gli architetti, sono i

> Figura 1.  
Veduta aerea di Locarno, 18 agosto 1962; l'area cerchiata evidenzia il cantiere del ginnasio di Locarno; un poco più in basso si trova il sito ove sorgeranno le scuole elementari ai Sa-  
leggi. L'area del concorso per la nuova scuola magistrale si trova in basso a sinistra (ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv/Stiftung Luftbild Schweiz, foto di Werner Friedli, LBS\_H1-023179 / CC BY-SA 4.0)



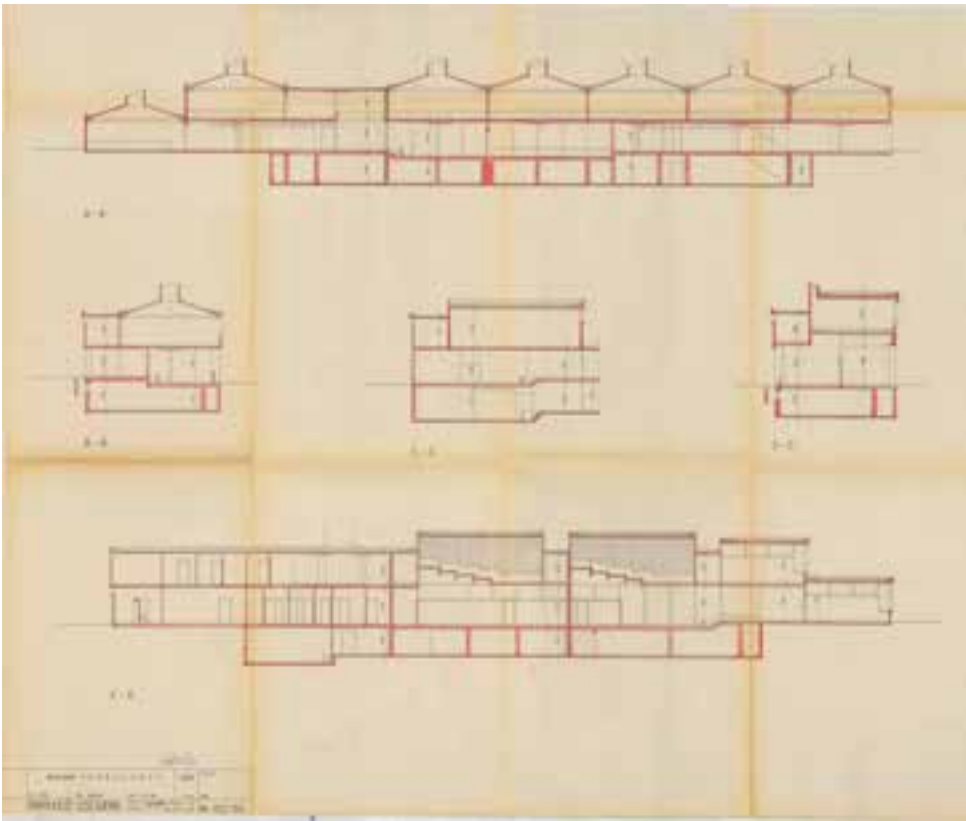
concorsi che incitano a rinnovarsi, alla ricerca, allo studio, alle emulazioni e al decoro della professione».<sup>5</sup> E proprio commentando, tre anni dopo, l'esito di quello indetto per il nuovo ginnasio locarnese, Bernasconi aveva avuto modo di ribadire la necessità dei «concorsi d'architettura per qualsiasi edificio pubblico, non fosse altro che per permettere ai giovanissimi architetti di farsi conoscere e valere nella evoluzione costante dei valori dell'architettura contemporanea», aggiungendo tuttavia che «in questo ultimo scorcio di anni furono banditi diversi concorsi, e sempre ebbero esito felice»,<sup>6</sup> fra i quali, per restare nel campo dell'edilizia scolastica, va ricordato un altro episodio locarnese, il concorso per le nuove Scuole elementari di Solduno, vinto nel 1956 dall'architetto Agostino Cavadini,<sup>7</sup> che nella competizione per il nuovo Ginnasio di Locarno conseguirà il secondo premio. Il primo premio fu invece attribuito al progetto presentato da Dolf Schnebli.<sup>8</sup> Un volume allineato lungo via Varesi, che accoglieva l'amministrazione, l'aula di canto (utilizzata come aula polivalente), la palestra, e le aule speciali al primo piano, era collegato da un corridoio all'ala destinata alle aule, raggruppate attorno a un vasto ambiente che, per la generosità delle dimensioni e la ricchezza dell'articolazione spaziale (corroborata, nell'edificio realizzato, dalla cura dei dettagli costruttivi e dai numerosi interventi di *Kunst am Bau*),<sup>9</sup> travalicava la mera funzione distributiva per diventare luogo di aggregazione, metafora dello spazio urbano. Le aule, dalla pianta quadrata, presentavano una copertura a padiglione coronata da un lucernario, nella quale confluiscono diverse fonti, dalle cupole dotate di camini per la ventilazione che Schnebli aveva visto e disegnato durante il proprio *Voyage d'Orient*,<sup>10</sup> ai progetti di Louis Kahn per il Jewish Community Center di Trenton (New Jersey, 1954-1958), a quello che fu il modello conclamato del Ginnasio di Locarno: modello evidenziato, insieme alla novità della proposta, largamente lodata da una giuria in cui sedevano Alberto Camenzind ed Ernst Gisel,<sup>11</sup> dallo stesso Bernasconi, che sulle pagine di "Rivista tecnica" aveva ricordato i debiti del progetto premiato nei riguardi della proposta di "scuola universale" pubblicata da Walter Gropius e Norman C. Fletcher

> Figura 2.  
Dolf Schnebli con Isidor Ryser, Ginnasio di Locarno, 1959-1964; pianta del piano terra del progetto di concorso (in alto) e dell'edificio realizzato (in basso); la numerazione dei locali, in quest'ultima pianta, corrisponde a: 1. Aula; 2. Lavoro manuale; 3. Disegno; 4. Aula di canto; 5. Palestra; 6. Servizi igienici; 7. Locale dei docenti; 8. Direzione; 9. Cortile per la ricreazione; 10. Cortile per la ginnastica; 11. Parcheggio per le biciclette (da "Eternit im Hoch- und Tiefbau", vol. 55, 1960, pp. 967 e, per l'edificio realizzato, "Werk", 1966, n. 8, p. 312).



(cofondatore dello studio TAC – The Architects' Collaborative) sul numero di "Collier's Magazine" del 30 aprile 1954; proposta poi applicata dai TAC nella scuola elementare a West Bridgewater (Massachusetts), inclusa nel numero monografico di "Werk" dell'agosto 1957 e, quello stesso anno, nella seconda edizione del fortunato volume *Das neue Schulhaus*,<sup>12</sup> con cui l'allora caporedattore della rivista, Alfred Roth, aveva sancito la propria fama di specialista nel campo dell'edilizia scolastica. Un modello che, com'è noto, Schnebli aveva potuto esperire direttamente durante i mesi trascorsi negli Stati Uniti, fra il 1953 e il 1955, dove aveva conseguito il Master in architettura ed era stato per un breve periodo docente alla Graduate School of Design di Harvard, lavorando presso The Architects' Collaborative.<sup>13</sup> Commentando il progetto vincitore, Bernasconi ne aveva messo in risalto la novità, ribadita da Werner M. Moser, che aveva inserito la proposta concorsuale di Schnebli, suo assistente al Politecnico federale di Zurigo, fra i pochi esempi convocati a illustra-

> Figura 3.  
Dolf Schnebli con Isidor Ryser, Ginnasio di Locarno, 1959-1964; sezioni, 3 maggio 1961, modificato 9 giugno 1961 (Bellinzona, Dipartimento delle finanze e dell'economia, Sezione della logistica, Ginnasio di Locarno E3037, sc. 1).



re l'articolo *Voraussetzungen der Planung von Mittelschulen heute und morgen*, pubblicato nel 1960.<sup>14</sup> Bernasconi aveva inoltre riconosciuto nel Ginnasio di Bellinzona di Camenzind e Brocchi (inaugurato nel 1958) e nel progetto di Schnebli i segnali più evidenti di un rinnovamento dell'architettura scolastica ticinese e, aggiungerei, due diverse manifestazioni di questo rinnovamento. La seconda, incarnata dal Ginnasio di Locarno, importava infatti in Ticino, interpretandoli con sensibilità e originalità,<sup>15</sup> modelli americani inediti in Svizzera;<sup>16</sup> mentre la prima, rappresentata dal Ginnasio di Bellinzona, s'inseriva, attraverso l'uso sapiente del tetto a falde, sfruttato per garantire alle aule una duplice fonte di luce naturale e per animare l'articolazione volumetrica dell'edificio, in un filone di ricerca che, pur attingendo a modelli internazionali (evidente e già più volte segnalato è il debito dell'edificio di Camenzind e Brocchi nei riguardi della Scuola Munkegård di Arne Jacobsen, 1948-1957),<sup>17</sup> era stato ripetutamente declinato, nel giro di pochi anni, in terra elvetica: dalla Scuola di Thayngen (1947, 1950-1952) di Ernst Gisel alla celebre proposta concorsuale di Jacques Schader per una Scuola allo Zollikerberg (1953); dal Complesso scolastico al Parc Geisendorf, a Ginevra, di Georges Brera e Paul Waltenspühl (1952-1956), alla Scuola elementare Untermoos a Zurigo-Altstetten di Eduard Del Fabro (1953-1955), alla giuria del cui concorso aveva partecipato Alberto Camenzind (desumendo da quel progetto il disegno del volume d'ingresso del Ginnasio di Bellinzona).<sup>18</sup> Poco prima che il Ginnasio di Locarno venisse inaugurato, nel cantone subalpino erano stati portati a termine (o erano in corso di costruzione) altri edifici scolastici che attestavano un chiaro cambiamento di paradigma, come la Scuola per l'infanzia di Biasca di Aurelio Galfetti (con Ivo Trümpy, 1960-1964), dove a questo programma funzionale era stato applicato per la prima volta il sistema costruttivo-spaziale lecor-

busiano della *travée rythmique*, destinato a trovare una successiva interpretazione nella Scuola per l'infanzia di Viganello (1965-1971, in occasione della quale Galfetti e Trümpy furono affiancati da Flora Ruchat-Roncati) e in altri progetti rimasti sulla carta (penso, ad esempio, alla proposta non realizzata che questi stessi architetti elaborano nelle ultime settimane del 1965 per la seconda sede della Scuola per l'infanzia di Chiasso, nel quartiere di via Soldini).<sup>19</sup>

Anche le Scuole elementari di Riva San Vitale (sempre di Galfetti, Ruchat-Roncati e Trümpy), i cui due primi blocchi di aule furono inaugurati l'11 ottobre 1964, con la loro singolare sezione intesa ad assicurare a tutte le aule, dal piano terra al secondo piano, una terrazza per le attività didattiche e con la raffinata articolazione dei percorsi (che nella distribuzione verticale assumevano una configurazione "a chiasmo" caratteristica del repertorio formale lecorbusiano), costituivano una novità non soltanto per il Ticino, ma per la stessa Svizzera. Anche perché gli esempi citati importavano nell'edilizia scolastica modelli propri dello spazio domestico e residenziale desunti dall'opera lecorbusiana, come la già ricordata *travée rythmique* oppure, a Riva San Vitale, la sezione dei *grands immeubles* del Lotissement Durand a Ouéd Ouchaïa (che Le Corbusier riproporrà, à l'identique, per il suo unico progetto ticinese di cui si abbia notizia, vale a dire la proposta per l'urbanizzazione del delta del fiume Maggia),<sup>20</sup> abbinata, come ricorda Ivo Trümpy, alla scansione volumetrica delle *petites maisons* progettate per quel medesimo appezzamento.<sup>21</sup> Modelli a cui occorre quantomeno affiancare, nella Scuola per l'infanzia di Chiasso di Ruchat-Roncati, Antorini e Pozzi (1961-1965, ampliamento 1966-1968), il tipo lecorbusiano della Maison Citrohan e la sua particolare interpretazione negli appartamenti degli Immeubles-villas, mentre l'impianto generale era stato desunto dalle *petites maisons* dei Quartiers modernes Frugès, a Pessac.<sup>22</sup> Modelli domestici giustificati dal carattere che si riteneva dovessero avere le "Case dei bambini" (la stessa denominazione dovrebbe esimere da ulteriori chiarimenti), ma pure suggeriti dalla stretta correlazione fra "casa" e "scuola" postulata dal pensiero pedagogico di Heinrich Pestalozzi (variamente riverberato, ad esempio, dai testi di Alfred Roth) e ribadita dalla XII Triennale di Milano, incardinata attorno a questi due poli tematici (1960: l'anno successivo al bando dei concorsi per la Scuola per l'infanzia di Chiasso e per il Ginnasio di Locarno). A cui potremmo aggiungere, sulla scorta di Bruno Reichlin,<sup>23</sup> l'attitudine tipicamente

> Figura 4.  
Dolf Schnebli con Isidor Ryser, Ginnasio di Locarno, 1959-1964; vista del cortile per la ricreazione e dell'ala con le aule speciali (da "Archi", 2010, n. 3, p. 18).





> Figura 5.  
Alberto Camenzind con Bruno Brocchi,  
Ginnasio di Bellinzona, 1954-1958;  
vista laterale dell'ingresso e di un'ala di  
aule (foto di Nicola Navone, 2011).



“pedagogica” degli architetti “moderni”, per i quali il pubblico va educato agli orientamenti della nuova architettura e tanto meglio, dunque, se tale educazione prende avvio proprio dalla scuola e dalla tenera età delle nuove generazioni, che potranno così accogliere la spazialità “moderna” libere da pregiudizi. Colpisce, del resto, e sollecita una più approfondita riflessione, l’originalità con cui questi giovani architetti (penso in particolare a Galfetti, Ruchat-Roncati e Trümpy) interpretano, applicandoli all’ambito dell’edilizia scolastica, i modelli dei maestri: e non soltanto del prediletto Corbu, se la Casa dei bambini di Ludiano (1962-1965) rinvia palesemente all’impianto dell’atelier di Alvar Aalto a Munkkiniemi, Helsinki (1954-1955, ampliato nel 1962-1963), per comporre, attorno ai massi erratici che caratterizzano il sito, uno spazio raccolto e pieno d’incanto (prima che due successive ristrutturazioni, l’ultima delle quali accompagnata da un ampliamento, ne offuscasero la qualità originaria).

Un concorso contestato:  
la nuova Scuola magistrale  
a Locarno

Questa temperie, e il dibattito pubblico che ne derivò, giunse a incandescenza nell’altra vicenda che costituisce la premessa (per così dire di segno opposto) delle Scuole elementari ai Saleggi di Locarno, ossia il concorso per la nuova sede della Scuola magistrale e le polemiche seguite alle deliberazioni della giuria, comunicate il 9 aprile 1968, un mese dopo l’occupazione dell’aula 20 di quello stesso istituto scolastico, che era stata la miccia d’innescò del Sessantotto ticinese.<sup>24</sup> Bandito il 15 giugno 1967 su un’area prossima a quella in cui sorgeranno le nuove Scuole elementari di Locarno (un terreno di sei ettari, circa un terzo dei quali destinato a riserva, delimitato a meridione dalla strada di circonvallazione prevista dal piano regolatore del Comune verbanese), il concorso per la nuova sede della Scuola magistrale presentava un programma funzionale articolato e complesso, che includeva anche una sezione sperimentale di scuola per l’infanzia e mirava alla costituzione di un vero e proprio campus scolastico, poiché la Scuola magistrale, a quel tempo, comprendeva un convitto: un campus destinato a un migliaio di allievi fra i 16 e i

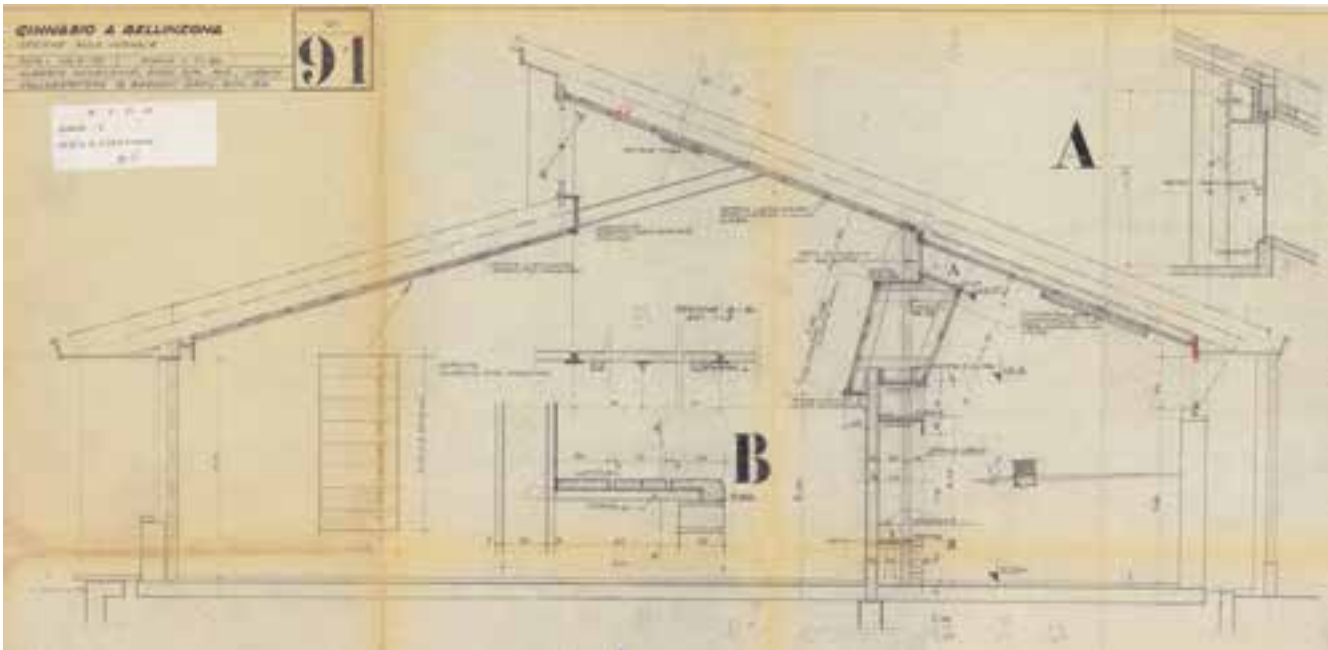


Figura 6.  
Alberto Camenzind con Bruno Brocchi,  
Ginnasio di Bellinzona, 1954-1958;  
sezione di una delle aule, 23 settem-  
bre 1957 (Bellinzona, Dipartimento  
delle finanze e dell’economia, Sezione  
della logistica, Ginnasio di Bellinzona  
E4108, sc. 1).

21 anni, che avrebbe sostituito le due sedi originarie (per la sezione maschile e per quella femminile), situate nel centro di Locarno ma ritenute ormai inadeguate, per le caratteristiche degli edifici e per il crescente numero di iscritti.<sup>25</sup> Nella giuria furono convocati, accanto ai rappresentanti della committenza, professionisti ticinesi di lungo corso come Paolo Mariotta e Augusto Jäggli (autore, fra l’altro, di non pochi edifici scolastici) e gli architetti Jacques Schader e Max Schlup.<sup>26</sup> La partecipazione fu relativamente alta (25 i progetti consegnati), ma non massiccia. Se Brivio, Schnebli, Snozzi e Vacchini (ma anche Mauro Buletti e Paolo Fumagalli, Niki Piazzoli e Gianfranco Rossi)<sup>27</sup> scelsero di cimentarsi, risaltavano le assenze di Tita Carloni, Mario Campi, Giancarlo Durisch e dello studio Galfetti, Ruchat-Roncati e Trümpy, che nell’agosto di quello stesso anno si sarebbero aggiudicati il concorso per il nuovo Bagno di Bellinzona.<sup>28</sup> Assenze significative, per quello che Carloni, in una nota polemica su cui avremo modo di tornare, definirà «uno dei più importanti concorsi che abbiano avuto luogo nel nostro paese negli ultimi anni».<sup>29</sup> Ora, pur essendo stata stilata una classifica e assegnato un primo rango (alla proposta presentata dall’architetto Giampiero Mina), la giuria non ritenne alcun progetto «meritevole di essere raccomandato per l’esecuzione», suggerendo invece alle autorità cantonali «di conferire l’incarico ai primi quattro progettisti classificati per una rielaborazione che tenesse conto delle critiche e delle considerazioni» da questa manifestate.<sup>30</sup> Detto altrimenti, la stessa giuria ammetteva che il concorso non aveva dato l’esito auspicato, aprendo così il campo a un dibattito che assunse fin da subito toni polemici e venne condotto su due fronti: sui quotidiani locali (trovando eco sulle pagine di “Rivista tecnica”) e sui banchi del Gran Consiglio, il parlamento cantonale.<sup>31</sup> La prima bordata partì dalle colonne del “Giornale del Popolo” con un lungo articolo di Tita Carloni pubblicato in due parti, il 25 e 26 aprile 1968.<sup>32</sup> Prima di discutere i progetti premiati, e mettere in luce i meriti di quelli esclusi dai premi, Carloni rammentava come fosse ormai «in corso a tutti i livelli un profondo riesame di tutte le questioni di fondo riguardanti la scuola» che sollecitava «sostanziali riforme (...) per prepararsi a operare in una civiltà dove il lavoro fisico diminuisce di redditività e

sempre più ne acquista il lavoro intellettuale, in tutte le più disparate forme e a tutti i livelli».<sup>33</sup>

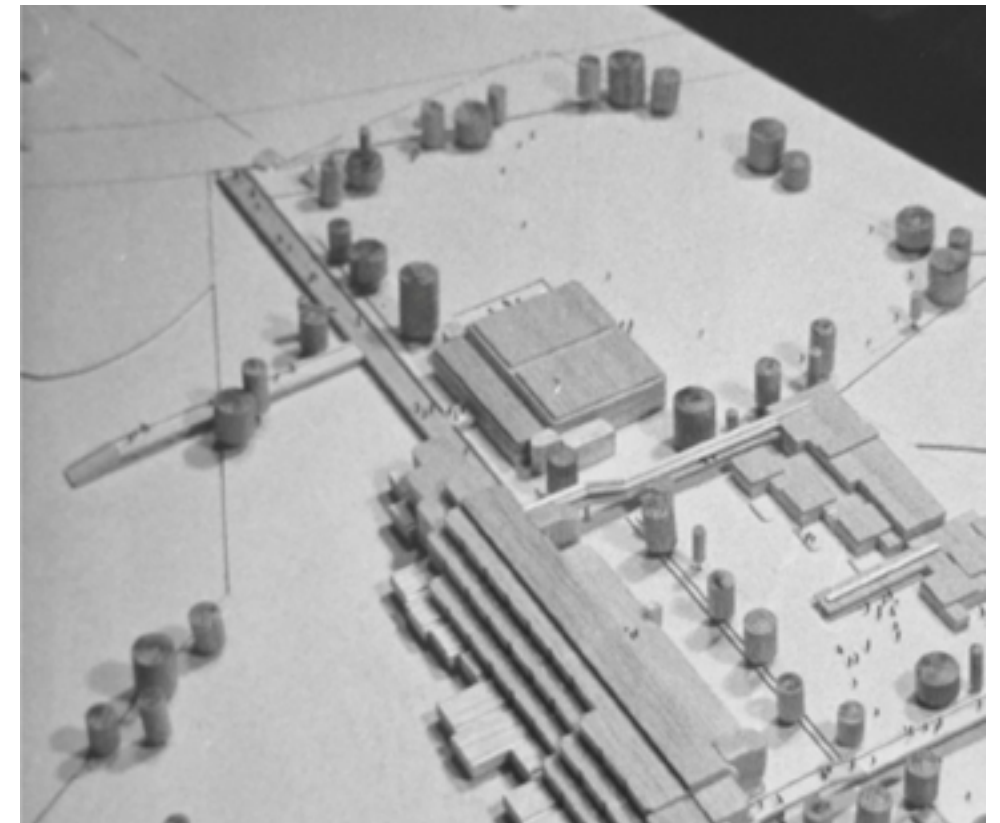
Il punto era proprio questo: il bando di concorso per la nuova sede della Scuola magistrale aveva eluso tali questioni e tantomeno si era posto l'obiettivo di orientare lo sviluppo urbanistico di un'area sulla quale il Piano regolatore di Locarno aveva previsto misure «inesistenti o comunque della più vacua inconsistenza».<sup>34</sup> Non deve perciò stupire, accanto ai commenti positivi riservati alle proposte di Mauro Buletti e Paolo Fumagalli («una proposta pregevolissima, suscettibile di ampi e ricchi sviluppi»),<sup>35</sup> Peppo Brivio, Vittorio Pedrocchi e Dolf Schnebli, l'ampio risalto dedicato da Carloni al «progetto di contestazione» presentato da Luigi Snozzi e Livio Vacchini: e non tanto per la comune collaborazione intrecciata in quegli anni («lavoravamo insieme perché eravamo amici e ci trovavamo bene insieme, ma dal profilo dell'architettura eravamo molto diversi. E allora i nostri progetti non valevano molto, perché erano fatti attorno a un tavolo da tre tipi che si divertivano e imparavano, ma che non avevano coincidenze», sentenzierà molti anni dopo Carloni),<sup>36</sup> ma perché questi avevano «sollevato alla radice i problemi di fondo della scuola e (...) rimesso perentoriamente in discussione gli ormai consumati criteri dell'edilizia scolastica»,<sup>37</sup> e al tempo stesso avevano cercato di riordinare l'assetto di un'area, nella quale erano intervenuti pochi anni prima costruendo una casa popolare per l'ente istituito *ad hoc* dal Comune di Locarno.<sup>38</sup> Quel che sembra suscitare l'interesse di Carloni, non è tanto la soluzione in sé (sulla quale non nascondeva di nutrire qualche riserva, ammettendo che l'«oggetto architettonico (...) poteva lasciare e lascia tuttora perplessi», ad esempio per «la climatizzazione globale e l'illuminazione artificiale degli spazi d'insegnamento» e per una «certa rigidità di metodo, che ovviamente si accompagna alla dichiarata intenzione di contestazione fondamentale»),<sup>39</sup> ma il processo che aveva condotto a quel determinato risultato: un processo fondato sulla radicale messa in discussione del programma dettato dal bando e sulla sua riformulazione secondo premesse pedagogiche alternative, esposte nella relazione tecnica illustrata, sulla quale gli architetti avevano incentrato la presentazione del loro progetto.

Intitolata *Premesse per la progettazione*, la tavola contrapponeva, attraverso la combinazione di schemi grafici e di testo, «la scuola oggi – bando di concorso» a «la scuola domani», sia per l'organizzazione pedagogica che per le caratteristiche dell'edificio, descrivendo nel dettaglio l'impostazione urbanistica, spaziale, distributiva e costruttiva del progetto e sciorinando un elenco di riferimenti bibliografici che, oltre all'immane *Das neue Schulhaus* di Alfred Roth, comprendevano la traduzione italiana di *Wendepunkt im Bauen* di Konrad Wachsmann,<sup>40</sup> la monografia di John MacHale su Buckminster Fuller,<sup>41</sup> lo studio di Pierre Bussat su *La coordination modulaire dans le bâtiment*,<sup>42</sup> il volume di Zygmunt S. Makowski sulle *Räumliche Tragwerke aus Stahl* (di cui Snozzi e Vacchini citano l'edizione originale tedesca, pur essendo disponibile, dal 1967, la traduzione italiana),<sup>43</sup> la dettagliata presentazione dell'Università di Marburg apparsa nel 1964 su “Bauen+Wohnen”,<sup>44</sup> un numero monografico di “Architektur-Wettbewerbe” sulle *Tendenzen im Schulbau*<sup>45</sup> e altri testi di area tedesca dedicati all'edilizia scolastica,<sup>46</sup> un'indagine sullo School Construction System Development pubblicata nel 1967 dagli Educational Facilities Laboratories<sup>47</sup> e un paio di studi, di carattere pedagogico, sugli effetti generati negli allievi dall'assenza di finestre nelle aule delle scuole primarie e sull'applicazione dei calcolatori all'insegnamento scolastico.<sup>48</sup> Il tutto accompagnato dal disegno stilizzato di tre ambienti (due desunti dalla El Dorado High School a Placentia, uno dalla De Laveaga Elementary School a Santa Cruz, due scuole californiane realizzate nell'ambito dello School Con-

> Figura 7.  
Giampiero Mina, progetto di concorso per la nuova sede della Scuola magistrale a Locarno, 1968 (primo premio); vista del modello (Lugano, Archivio Giampiero Mina presso studio Arch. Michela Mina; foto di Davide Etter).

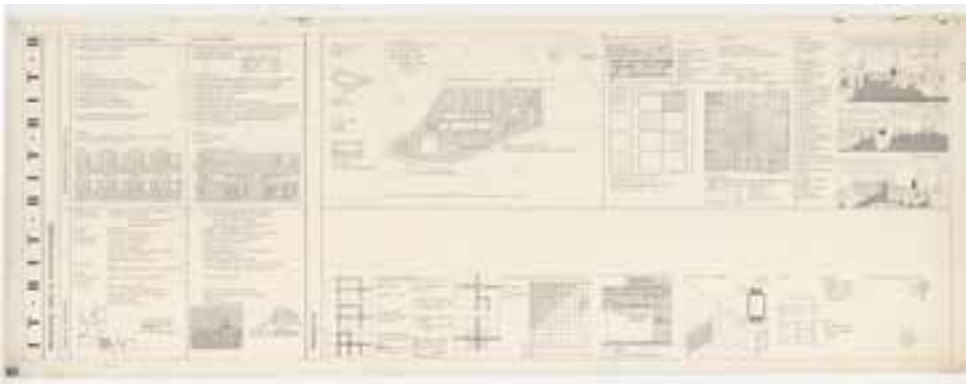


> Figura 8.  
Mauro Buletti e Paolo Fumagalli, progetto di concorso per la nuova sede della Scuola magistrale a Locarno, 1968 (acquisto); vista del modello (Lugano, Archivio Architetti Buletti e Fumagalli; foto di Davide Etter).

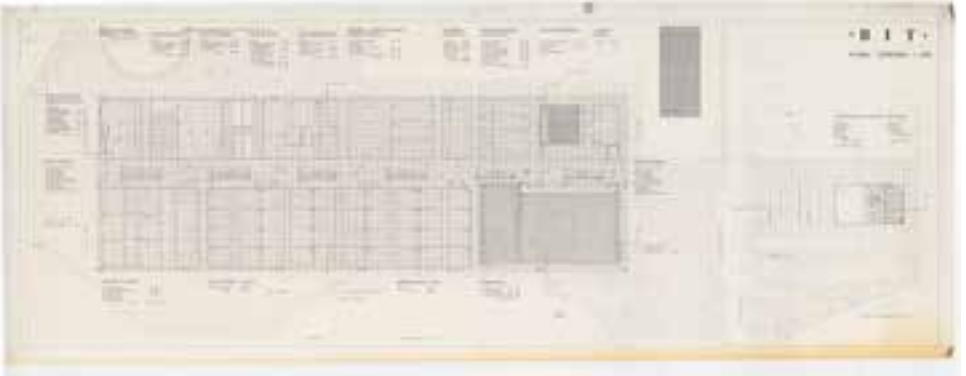




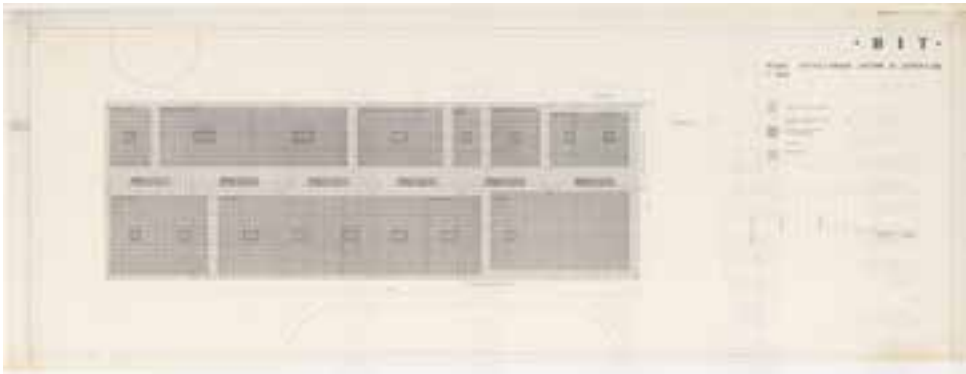
> Figura 9-10-11-12..  
Luigi Snozzi e Livio Vacchini, progetto di concorso per la nuova sede della Scuola magistrale a Locarno, 1968; relazione tecnica illustrata (Balerna, Archivio del Moderno, Fondo Luigi Snozzi).



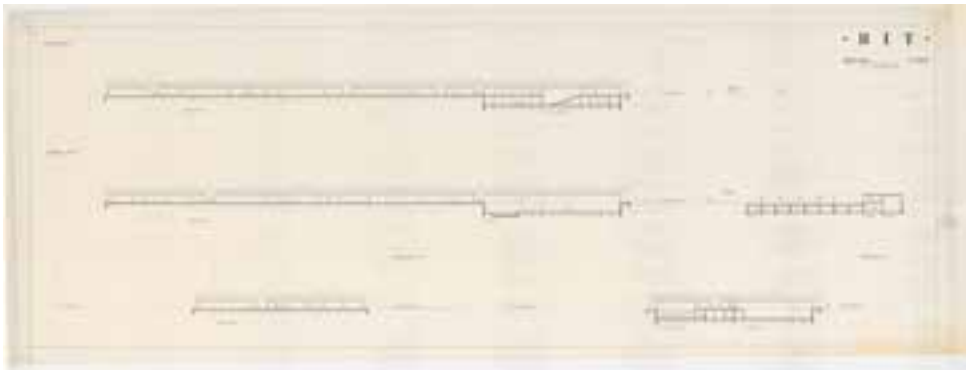
Piano terreno



Piano tetto



Sezioni



struction System Development) che potevano esemplificare quanto gli architetti intendevano conseguire con il loro progetto, interpretato da Carloni come «una grande attrezzatura urbana, che avrebbe potuto un giorno, per spingere il discorso ai suoi limiti estremi, accogliere insieme con la scuola o dopo di essa una somma ulteriore di funzioni collettive»,<sup>49</sup> costituita da un basamento e da una vasta copertura metallica realizzata con il sistema Mero, a definire uno spazio variamente modulabile attraverso pareti mobili modello Hauserman.

Ora, la proposta di Snozzi e Vacchini si presta a diverse chiavi di lettura. Una di queste considera il progetto in relazione all’insieme delle loro opere, e in tal caso potremmo rilevare come la ricerca di una massima flessibilità coincida con quanto gli stessi architetti intendevano conseguire nel progetto per la Casa patriziale di Carasso, che nel 1968 giungeva a piena maturazione e si apprestava a venire realizzato;<sup>50</sup> e al tempo stesso come tale ricerca costituisca una fase transitoria, presto ripudiata («Cerchi la flessibilità? Continua pure a costruire i tuoi muri in pietra» sarà uno degli aforismi di Snozzi),<sup>51</sup> insieme all’architettura del *well-tempered environment* («Quale dispendio d’energia, quale sforzo per ventilare, riscaldare, illuminare... quando basta una finestra» sarà un altro aforisma di Snozzi),<sup>52</sup> mentre l’attenzione alla modularità, al disegno dei giunti, alla disciplina richiesta dalla costruzione metallica rispecchia gli interessi di Livio Vacchini, che metterà a frutto questa esperienza (declinandola diversamente) in opere successive, a cominciare, per l’appunto, dalle Scuole elementari ai Saleggi di Locarno.

Potremmo però ricorrere anche a un’altra chiave di lettura, che prende spunto proprio dalla tavola di presentazione posta dagli architetti al cuore del loro progetto, osservando come la volontà di rendere palese, attraverso la citazione di fonti e modelli, una parte della rete intertestuale non sia un caso isolato, ma possa essere assimilata, ad esempio, alla strategia adottata da Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trümpy nel contemporaneo concorso per il Bagno di Bellinzona, dove una parte degli intertesti che soggiacciono alla loro proposta (il Pont du Gard, il ponte di Lavertezzo, l’argine insommergibile che delimita la golena del fiume Ticino)<sup>53</sup> sono accostati, nella forma di riproduzioni fotografiche, alle viste prospettiche, agli schemi planimetrici e ai diagrammi che spiegano le ragioni del progetto.

Nei due casi troviamo l’analoga volontà di prescindere dai limiti imposti dal bando di concorso per conseguire la soluzione ritenuta appropriata a un determinato luogo e a una determinata funzione, correndo il rischio di venire esclusi dalla graduatoria (come di fatto avverrà a Snozzi e Vacchini nel concorso per la nuova sede della Scuola magistrale), inaugurando un’attitudine critica che troverà una manifestazione esemplare, per non citare che un solo altro caso, nel progetto di Mario Botta e Luigi Snozzi per la “seconda fase” del concorso per l’area della stazione di Zurigo (1978). Con una differenza, tuttavia: mentre nel progetto per il Bagno di Bellinzona il tipo di riferimenti (il ponte di Lavertezzo, ad esempio, ben noto ai ticinesi ma anche meta delle escursioni estive degli autori del progetto) e la stessa grafica con cui vengono presentati (attraverso scritte e disegni tracciati a mano libera e fortemente caratterizzati) manifestano la natura personale e soggettiva di quelle riflessioni, nella tavola di Snozzi e Vacchini traspare piuttosto, nel contenuto e nella forma, l’anelito a una presunta “obiettività”, a un approccio “scientifico” al problema (che si traduce, per Carloni, in quella «certa rigidità di metodo» che egli considera uno dei punti deboli del progetto):<sup>54</sup> approccio probabilmente incoraggiato dalla lettura delle pagine di Wachsmann citate fra le fonti ispiratrici della loro proposta.

La stessa menzione di quest’ultimo autore suggerisce come la cultura di questi archi-



tetti, in quel giro di anni, si alimenti di letture assai variegata, sollecitate dai problemi specifici che sono chiamati di volta in volta ad affrontare (si pensi, ad esempio, al contemporaneo confronto di Snozzi e Vacchini, sotto la guida di Carloni, con il cosiddetto Piano di protezione del centro storico di Bellinzona, durante il quale ebbero modo di familiarizzarsi con questioni e riferimenti intellettuali del tutto diversi, se non opposti a quelli del progetto per la Scuola magistrale).<sup>55</sup> Questa attitudine «inclusiva» (prendo a prestito il termine da Luca Ortelli),<sup>56</sup> già rilevata da Kenneth Frampton nella celebre proposta concorsuale del gruppo ticinese per il Campus universitario di Losanna-Dorigny (1970),<sup>57</sup> viene perfettamente rispecchiata nell’ambito dell’architettura scolastica, dove osserviamo, nell’opera di ciascun architetto ed evidentemente nell’insieme della migliore produzione di quegli anni, una notevole varietà di ipotesi e soluzioni, che attestano la singolare vivacità di quello che è stato definito «Laboratorio Ticino».<sup>58</sup> È anche per questa ragione che occorre salutare con gratitudine la pubblicazione dello studio che Roberta Grignolo e Marco Di Nallo hanno dedicato alle Scuole elementari ai Saleggi di Locarno: appunto perché è soltanto attraverso la conoscenza approfondita di un numero quanto più ampio di opere significative che si potrà giungere a chiarire le condizioni e le dinamiche che hanno determinato quella stagione di fioritura architettonica, senza affrettarsi a ricercare quegli elementi comuni e ricorrenti che “fanno scuola” (palese è il riferimento alla presunta “Scuola ticinese”): non prima, almeno, di aver colto la sorprendente varietà delle ricerche e delle sperimentazioni che ne sono state alla radice.

Note

**1** Si tratta dei seguenti concorsi: 1956, Concorso per le nuove Scuole elementari di Solduno, primo premio Agostino Cavadini, realizzate; 1957-1958, Concorso per la Scuola professionale femminile a Lugano, primo premio Aldo Piazzoli, realizzata; 1959-1960, Concorso per il Ginnasio di Locarno, primo premio Dolf Schnebli, realizzato; 1959-1960, Concorso per il Centro scolastico di Chiasso, primo premio Antonio Antorini e Francesco Pozzi, realizzato (casa dei bambini: Flora Ruchat-Roncati con Antonio Antorini e Francesco Pozzi; scuole elementari e palestra: Antonio Antorini e Francesco Pozzi); 1960, Concorso per il Centro studi di Lugano-Trevano, primo premio Niki Piazzoli e Nicola Famos, realizzato (secondo il progetto di Attilio Marazzi e Sergio Pagnamenta; a Niki Piazzoli fu assegnata la progettazione del laboratorio tecnico-sperimentale); 1962, Concorso per la Casa comunale e le Scuole di Pregassona, primo premio Giuseppe Antonini, realizzate dopo la morte dell’architetto secondo il progetto di Alberto Tibiletti; 1962, Concorso per le Scuole elementari di Melide, primo premio Luigi Nessi, realizzate; 1962, Concorso per la Scuola cantonale di commercio a Bellinzona, primo premio Gustavo Simmler, non realizzata; 1963, Concorso per le Scuole di Muralto, primo premio Vittorio Pedrocchi, realizzate; 1963, Concorso per la Casa dei bambini di Minusio, primo premio Ferdinando Fischer, non realizzata secondo il progetto vincitore; 1964, Concorso per la Casa dei bambini di Solduno, primo premio Agostino Cavadini, realizzata; 1964-1965, Concorso per le Scuole di Agno, in due fasi, primo premio Angelo Bianchi [e Peter Disch], realizzata; 1965, Concorso per le scuole di Vezia, primo premio Dolf Schnebli, non realizzate; 1965, Concorso per la sistemazione urbanistica e la Casa dei bambini di Viganello, primo premio Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati [e Ivo Trümpy], realizzata; 1965-1966, Concorso per l’ampliamento del Collegio Papio, Ascona [bandito dalla Commissione diocesana per il Collegio Papio], primo premio Manuel Pauli, non realizzato (Pauli sarà poi l’autore della nuova palestra, inaugurata nel 1976); 1966-1967, Concorso per le Scuole maggiori consortili del Basso Malcantone, Caslano, primo premio Niki Piazzoli, realizzate come Scuole elementari secondo il progetto dello studio Campi Pessina Piazzoli; 1967, Concorso per la Scuola elementare e per la Casa dei bambini di Bissone, primo premio Dolf Schnebli, realizzate; 1967-1968, Concorso per la Scuola magistrale a Locarno, primo premio Giampiero Mina, non realizzata; 1968-1969, Concorso per il Centro scolastico di Breganzona, primo premio Dolf Schnebli, realizzato; 1969, Concorso per le Scuole di Melano, primo premio Marco Krähenbühl [e Tino Bomio], realizzate; 1969, Concorso per

la Scuola dell’infanzia di Locarno, primo premio Dolf Schnebli, realizzata; 1969-1970, Concorso per le Scuole comunali di Losone, primo premio Vittorio Pedrocchi.

**2** Cfr., ad esempio, i Ginnasi cantonali di Bellinzona (Alberto Camenzind con Bruno Brocchi, 1954-1958), Mendrisio (Giuseppe Roncati, con la collaborazione di Attilio Marazzi, 1955-1958) e Biasca; le Scuole elementari di Bellinzona (ampliamento della sede Nord secondo il progetto di Augusto Jäggi, 1959) e Riva San Vitale (Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy, prima fase 1961-1964, seconda fase 1968-1974) e le Scuole dell’infanzia (o, come si diceva in quegli anni riferendosi all’esperienza montessoriana, “Case dei bambini”) di Biasca (Aurelio Galfetti con Ivo Trümpy, 1960-1964); Ludiano (Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy, 1962-1965), Riva San Vitale (Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy, 1961-1968), Camorino (Mario Campi, inizialmente associato ad Aurelio Galfetti, 1963-1964).

**3** La superficie del Cantone Ticino è di 2812 kmq (*Annuario statistico ticinese 2018*, Ufficio di Statistica, Bellinzona 2018, p. 63), quella della Valle d’Aosta 3263,25 kmq (dato che ho desunto dal sito ufficiale della Regione Autonoma Valle d’Aosta, [http://www.regione.vda.it/cartaidentita/default\\_i.aspx](http://www.regione.vda.it/cartaidentita/default_i.aspx), consultato il 5.11.2019). Per aree di fondovalle s’intende il territorio al di sotto dei 500 m s.l.m. (*Annuario statistico ticinese 2018*, cit., p. 63).

**4** Da quanto mi è dato sapere, non esiste uno studio monografico dedicato all’opera pedagogica di Pia Calgari (1910-1999), ignorata anche dal *Dizionario storico della Svizzera*.

**5** G. Bernasconi, *Concorso d’architettura per le scuole di Solduno*, “Rivista tecnica”, 1957, vol. 44, n. 2, pp. 25-28, cit. a p. 25.

**6** G. Bernasconi, *Il concorso di architettura per il Ginnasio di Locarno*, “Rivista tecnica”, 1960, vol. 51, n. 1, pp. 329-337, cit. a pp. 329-330.

**7** G. Bernasconi, *Concorso d’architettura per le scuole di Solduno*, cit. alla nota 5.

**8** L’opera costruita viene solitamente ascritta a Dolf Schnebli con la partecipazione di Isidor Ryser, dal 1958 collaboratore, poi associato di Dolf Schnebli.

**9** Secondo Simona Martinoli, il Ginnasio di Locarno «rende conto di un nuovo approccio nell’ambito degli interventi artistici negli edifici pubblici [ticinesi]», poiché non fu indetto un concorso, ma si autorizzò Schnebli «a invitare sei artisti a partecipare a un progetto di Kunst am Bau finanziato con una percentuale del credito di costruzione»; S. Martinoli, *Arte e architettura tra mistificazione e autonomia estetica*, in S. Martinoli, A.L. Galizia, *Un’arte per tutti? Interventi artistici nell’architettura pubblica in Ticino, 1930-2000*, Museo

Villa dei Cedri, Bellinzona 2010, pp. 17-55, cit. a p. 34.

**10** D. Schnebli, *La scuola di Locarno, concorso 1959*, “Archi”, 2010, n. 3, pp. 20-23.

**11** Il terzo specialista convocato nella giuria fu l’architetto cantonale Pietro Giovannini, membro supplente, che sostituì Hans Brechbühler, impossibilitato a presenziare alla giuria, tenutasi il 18 gennaio 1960 (cfr. ad esempio *Scelto il progetto per il nuovo Ginnasio*, “Popolo e Libertà”, 20 gennaio 1960 o “Schweizerische Bauzeitung”, a. LXXVIII, 26 maggio 1960, n. 21, p. 346). Si noti che Giovanni Bernasconi (*Il concorso di architettura per il Ginnasio di Locarno*, cit. alla nota 6); menziona erroneamente il nome di Rino Tami fra i giurati (in luogo di Giovannini).

**12** *Elementarschule in West Bridgewater*, Mass., USA, “Werk”, a. XLIV, 1957, n. 8, pp. 290-291. *Elementary School. West Bridgewater, Mass. 1955/56*, in A. Roth, *Das neue Schulhaus / La nouvelle école / The New School*, Girsberger, Zurigo 1957 (I ed. Zurigo 1950), pp. 93-98.

**13** Si veda, ad esempio, il breve ma denso profilo di Schnebli pubblicato, al momento della sua nomina a professore ordinario di progettazione architettonica al Politecnico federale di Zurigo, da “Schweizerische Bauzeitung”, a. LXXXIX, 1971, n. 42, p. 1038; ma si legga pure la testimonianza di Schnebli, *La scuola di Locarno...*, cit. alla nota 10.

**14** W.M. Moser, *Voraussetzungen der Planung von Mittelschulen heute und morgen*, “Eternit im Hoch- und Tiefbau”, vol. 55, 1960, pp. 967-968.

**15** Pur suscitando talvolta, nella piccola provincia subalpina, un poco di sconcerto, tanto da spingere un quotidiano locale a titolare *Un progetto che ricorda stranamente i trulli pugliesi* (“Popolo e Libertà”, 25 gennaio 1960). Più vasta e unanime, invece, la fortuna critica del Ginnasio di Locarno progettato da Schnebli, pubblicato su numerose riviste di settore (fra le quali “L’architecture d’aujourd’hui”) e lodato, ad esempio, nella silloge di S. von Moos, J. Bachmann, *Orientamenti nuovi nell’architettura svizzera*, Electa, Milano 1970 (I ed. New York 1969).

**16** In particolare i già menzionati progetti elaborati da Gropius e dai TAC, che declinavano a loro volta l’impianto fondato su un *cluster* di aule.

**17** Cfr., fra i contributi più recenti, M. Iannello, *Ginnasio di Bellinzona*, in N. Navone (a cura di), *Guida storico-critica all’architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, <https://www.ticino4580.ch/mappe/#/Alberto-Camenzind-con-Bruno-Brocchi-Ginnasio-di-Bellinzona>

**18** Per gli articoli dedicati a questi progetti e opere da “Werk” e dalla “Schweizerische Bauzeitung”: *Schulhaus in Thayngen*, “Werk”, a. XL, 1953, n. 3, pp. 77-83; *Schulhauswettbewerb Zol-*

likerberg, “Schweizerische Bauzeitung”, a. LXXI, 1953, n. 3, pp. 35-39 (il progetto di Schader è pubblicato alla p. 37); “Werk”, a. XLI, 1954, n. 3, p. 71; *Groupe scolaire dans le Parc Geisendorf à Genève*, “Werk”, a. XXXIX, 1952, n. 39, pp. 98-99; *Ecole primaire du Parc Geisendorf à Genève*, “Werk”, a. XLIV, 1957, n. 8, pp. 268-271; *Wettbewerb für ein Primarschulbaus im Untermoos in Zürich-Altstetten*, “Schweizerische Bauzeitung”, pp. 459-465 (il progetto vincitore di Del Fabro è alle pp. 460-461), *Primarschulbaus “Untermoos”, Zürich-Altstetten*, “Werk”, a. XLIII, 1956, n. 4, pp. 98-103. Ma si veda anche M. Di Nallo, *Un’architettura educatrice. L’edilizia scolastica svizzera negli anni Cinquanta e Sessanta*, tesi di dottorato, rel. Alessandro De Magistris e Roberta Grignolo, Politecnico di Torino e Università della Svizzera italiana, ciclo XXV, 2014.

**19** Sulle ragioni dell’applicazione di questo sistema all’edilizia scolastica (e in particolare alle Scuole per l’infanzia) cfr. N. Navone, *Dagli esordi al Bagno di Bellinzona. Congetture sull’architettura di Flora Ruchat-Roncati*, in S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati*, Il Poligrafo, Padova 2018, pp. 43-90. Il progetto di massima di Galfetti, Ruchat-Roncati e Trümpy per la seconda sede della Scuola per l’infanzia di Chiasso è conservato all’Archivio del Moderno, Fondo Flora Ruchat-Roncati. La relazione tecnica illustrata (con annesso calcolo della cubatura) risale al 1 dicembre 1965.

**20** Cfr. P.G. Gerosa, *Il delta, la “nuova Locarno” e Le Corbusier. Uno squarcio di storia territoriale e urbanistica del XX secolo*, “Archivio Storico Ticinese”, a. XL, dicembre 2003, n. 134, pp. 211-252.

**21** I. Trümpy, *Flora e le scuole di Riva San Vitale*, in S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo ininterrotto...*, cit. alla nota 19, pp. 31-42. Sul Centro scolastico di Riva San Vitale cfr. la voce di M. Iannello in N. Navone (a cura di), *Guida storico-critica all’architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, <https://www.ticino4580.ch/mappe/#/Flora-Ruchat-Roncati-Aurelio-Galfetti-Ivo-Trumpy-Scuola-elementare-di-Riva-San-Vitale> e, per maggiori dettagli, il volume di M. Iannello, N. Navone, *Frammenti di una provincia pedagogica. Le scuole e l’asilo di Riva San Vitale di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio (in corso di pubblicazione, 2020).

**22** N. Navone, *Dagli esordi al Bagno di Bellinzona...*, cit. alla nota 19, part. p. 48 e p. 86, nota 23.

**23** B. Reichlin, *La provincia pedagogica / The Pedagogic Province*, in P. Bellasi et al. (a cura di), *Enigma Helvetia. Arte, riti e miti della Svizzera moderna / The arts and myths of modern Switzerland*,

catalogo della mostra (Lugano, Museo Cantonale d’Arte e Museo d’Arte della Città di Lugano, 27 aprile-17 agosto 2008), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008, pp. 229-245, part. p. 236.

**24** Le vicende del concorso sono state ricostruite da D. Etter, *Il concorso per la Scuola magistrale di Locarno*, elaborato teorico (relatore N. Navone), USI-Accademia di architettura, a.a. 2014-2015.

**25** «Dal 1955 al 1975 il numero di iscritti si moltiplica per 5 passando da 233 a 1225». *Scuola magistrale: due generazioni a confronto*, “Informazioni statistiche”, 1989, n. 6, pp. 5-13, cit. a p. 7. Nel 1967 si registra una prima impennata nel numero di diplomati della scuola, che tocca le 161 unità (*ibidem*, p. 8).

**26** Per i quali cfr., rispettivamente, M. Hanak, *Jacques Schader (1917-2007). Architektur für die Nachkriegsmoderne*, gta, Zürich 2018 e *Max Schlup Architekt / architecte*, Niggli, Sulgen 2011.

**27** Negli atti del concorso Niki Piazoli compare ancora con il suo primo nome: Ugo.

**28** Mario Botta, invece, era ancora impegnato negli studi all’IUAV, dove aveva presentato, nel corso di Composizione architettonica tenuto da Ignazio Gardella nell’anno accademico 1966-1967, un notevole progetto per una «scuola media unificata». Cfr. F. Dal Co, *Mario Botta. Architetture 1960-1985*, Electa, Milano 1985, p. 105.

**29** T. Carloni, *La nuova Magistrale: un’occasione mancata*, “Giornale del Popolo”, 25 e 26 aprile 1968; ripubblicato con lievi modifiche (anche nel titolo: *La nuova Magistrale un’occasione mancata*) in “Rivista tecnica”, 1968, vol. 59, n. 9, pp. 621-625.

**30** *Il concorso progetti per la nuova Magistrale contrassegnato da un notevole livello qualitativo*, “Rivista tecnica”, 1968, vol. 59, n. 8, pp. 560-566, cit. a pp. 565-566. Questo l’esito del concorso: 1. rango, 1. premio Giampiero Mina, motto “Norma”; 2. rango, 2. premio Decio Pio Brunoni, motto “Teacher’s Shop”; 3. rango, 3. premio Agostino Cavadini, motto “Scorpione”; 4. rango, acquisto, Mauro Buletti e Paolo Fumagalli, motto “Work 27”; 5. rango, 4. premio Giacomo Alberti, motto “L’Ultimo”; 6. rango, 5. premio Marco Bernasconi, motto “Rita”; 7. rango, 6. premio Gustavo Simmler, motto “Bao”; 8. rango, 7. premio Dolf Schnebli, motto “Misura”.

**31** Sul versante politico del dibattito intorno al concorso per la nuova Scuola magistrale, si veda ad esempio “Politica Nuova”, a. IV, maggio 1968, n. 11, part. pp. 9-13.

**32** T. Carloni, *La nuova Magistrale...*, cit. alla nota 29; si noti che Carloni, nell’aprile 1968, poteva ancora fruire dell’ospitalità del quotidiano fondato nel 1926 da Monsignor Bacciarini e di proprietà della Curia. Ospitalità che verrà meno con il passaggio di Carloni dalle fila del Partito conservatore a

quelle del Partito socialista autonomo, sorto nel 1969 quale scissione all’ala sinistra del Partito socialista ticinese (cfr. S. Gilardoni, *Partito socialista autonomo (PSA)*, in *Dizionario Storico Svizzero*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017403/2008-10-08/> – pagina consultata il 20 novembre 2019 – e il fondamentale studio di P. Macaluso, *Storia del Partito Socialista Autonomo*, Dadò, Locarno 1997).

**33** T. Carloni, *La nuova Magistrale: un’occasione mancata*, “Giornale del Popolo”, 25 aprile 1968.

**34** *Ibidem*.

**35** *Ibidem*.

**36** *Tita Carloni, una voce critica dell’architettura ticinese*, intervista a cura di S. Martinoli e F. Mena, “Archivio Storico Ticinese”, seconda serie, giugno 2011, n. 149, pp. 33-62, cit. a p. 50.

**37** *Ibidem*.

**38** Su questo edificio, poi gravemente alterato, si veda A. Franchini, *Casa popolare ai Saleggi di Locarno*, in *Guida storico-critica all’architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, <https://www.ticino4580.ch/mappe/> (pagina consultata il 9 dicembre 2019).

**39** T. Carloni, *La nuova Magistrale: un’occasione mancata*, cit. alla nota 33.

**40** K. Wachsmann, *Wendepunkt im Bauen*, Krausskopf, Wiesbaden 1959; trad. it. *Una svolta nelle costruzioni*, Il Saggiatore, Milano 1960 (con successiva ed. presso il medesimo editore nella collana “I Gabbiani”, Milano 1965).

**41** J. MacHale, R. Buckminster Fuller, Prentice Hall-Braziller, London-New York 1962.

**42** P. Bussat, *Die Modul-Ordnung im Hochbau / La coordination modulaire dans le bâtiment*, a cura di FAS SIA Centre d’études pour la rationalisation du bâtiment, Krämer, Stuttgart 1963.

**43** Z.S. Makowski, *Räumliche Tragwerke aus Stahl*, Verlag Stahleisen, Düsseldorf 1963 (trad. it. *Strutture spaziali in acciaio*, Ufficio Italiano Sviluppo Applicazioni Acciaio, Milano 1967).

**44** Staatliche Neubauleitung Marburg e K. Schneider, *Universitätsbau in einem Bausystem auf dem Lahnbergen in Marburg*, “Bauen + Wohnen”, a. XVIII, 1964, n. 8, pp. 311-318 (a cui vanno aggiunte le schede con i dettagli costruttivi).

**45** “Architektur-Wettbewerbe”, vol. 51, 1967, num. mon. *Tendenzen im Schulbau*.

**46** R. Kuchenmüller, *Schulbau, Aufgaben und Ausgaben*, “Bauen + Wohnen”, a. XXI, 1967, n. 10, pp. 1-10.

**47** SCSD: *The Project and the Schools: a report from Educational Facilities Laboratories*, Educational Facilities Laboratories, New York 1967.

**48** Rispettivamente: C.Th. Larson et al., *The effect of windowless classrooms on elementary school children*, Michigan University, Ann Arbor 1965 e K.-A. Czemper, H. Boswau, *Unterricht und Computer*, R. Oldenburg Verlag, München 1965.

**49** T. Carloni, *La nuova Magistrale: un’occasione mancata*, cit. alla nota 33.

Il progetto di Snozzi e Vacchini per la Scuola magistrale sarà portato a esempio dell’applicazione dei principi di flessibilità e adattabilità all’architettura scolastica in S. von Moos, J. Bachmann, *Orientamenti nuovi nell’architettura svizzera*, cit. alla nota 15, p. 28.

**50** A. Franchini, *Casa patriziale*, in N. Navone (a cura di), *Guida storico-critica all’architettura del XX secolo nel Cantone Ticino*, <https://www.ticino4580.ch/mappe/#/Luigi-Snozzi-e-Livio-Vacchini-Casa-patriziale-a-Carasso> (con bibliografia precedente).

**51** P.-A. Croset (a cura di), *Luigi Snozzi. Progetti e architettura 1957-1984*, Electa, Milano 1984, p. 60.

**52** *Ibidem*, p. 78.

**53** A questo riguardo sia lecito rinviare a N. Navone, B. Reichlin (a cura di), *Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy*, Mendrisio Academy Press-Silvana Editoriale, Mendrisio-Cinisello Blasamo 2010.

**54** T. Carloni, *La nuova Magistrale: un’occasione mancata*, cit. alla nota 33.

**55** Cfr. V. Lollobattista, *Strumenti di architettura per la città storica. A partire dal piano di protezione del centro storico di Bellinzona di Carloni, Snozzi e Vacchini* (1962-1970), tesi dottorale, relatore N. Navone, Dottorato in Architettura: Innovazione e Patrimonio, curriculum: Progetto filologico, Università degli Studi Roma Tre / Politecnico di Bari, 2019.

Una breve sintesi di questo lavoro è pubblicata nel fascicolo *Storie, utopie, progetti per Bellinzona. La città di Carloni, Snozzi e Vacchini* 1962-1970, s.l., [2018].

**56** Il quale parla di «capacità inclusiva»: cfr. L. Ortelli, *Architettura nel Cantone Ticino. Da Tendenzen alla condizione contemporanea*, “Archi”, 2017, n. 6, pp. 25-29, cit. a p. 26.

**57** K. Frampton, *L’opera di Luigi Snozzi 1957-1984*, in P.-A. Croset (a cura di), Luigi Snozzi..., cit. alla nota 51, pp. 9-29, part. pp. 11-16.

**58** Cfr. R. Masiero (a cura di), *Architettura in Ticino*, Skira, Milano 1999 e id., Laboratorio Ticino 2000, “Archi”, 2000, n. 5, pp. 10-13.